

IL PROGETTO. La dipendenza può portare a gravi conseguenze: il gruppo Brescia Leonessa del Moica lancia una proposta dedicata agli specialisti del settore

Ludopatia, per guarire ora arriva «Safe»

Sotto la lente la gestione dei patrimoni e i problemi legati ai debiti Leonzi: «È una malattia e abbiamo gli strumenti per affrontarla»

Marta Giansanti

«Guarire dalla ludopatia è possibile così come risolvere i problemi di sovraindebitamento da gioco, anche quelli più gravi. Non incorrete quindi nell'usura», è il messaggio che ha lanciato ieri il gruppo Brescia Leonessa del Moica (Movimento Italiano Casalinge) in occasione della presentazione del «Progetto SAFE», approvato lo scorso maggio ma iniziato ufficialmente con l'anno nuovo.

Un «Sistema di Aiuto Familiare ed Economico nell'ambito della ludopatia» per affrontare a 360° una dipendenza che può portare a tristi conseguenze non solo nell'ambito economico, ma anche personale e familiare. Una malattia - così viene definita - che non fa sconti a nessuno e distrugge tutto ciò che incontra sulla strada. Con il SAFE, a cui hanno già aderito 91 persone, è stato attivato un corso di formazione specifica online, dedicato a professionisti quali avvocati, assistenti sociali, commercialisti e psicologi, sulla gestione del sovraindebitamento ed il patrimonio dei debiti. Un progetto che va ad aggiungersi alle iniziative regresse nella lotta alla ludopatia sponsorizzate dal Movimento: con l'istituzione del numero verde 800608586 ed una mappatura



La ludopatia si può combattere chiedendo aiuto alle istituzioni

Chi soffre di questa patologia è molto bravo a mentire anche alla famiglia

SARA SQUASSINA
AVVOCATO

ra nazionale di tutti i servizi presenti sul territorio nazionale per la cura alla patologia e con un primo corso di formazione, meno specifico, per affrontare il trattamento della ludopatia in ogni suo aspetto. «Il nostro interesse al problema si è amplificato qualche anno fa con la pubblicazione di alcuni dati sconcerati che ponevano le casalin-

ghe tra le più incallite giocatrici», ha spiegato la presidente nazionale Tina Leonzi.

UN'AFFERMAZIONE che trova riscontro anche negli ultimi dati Istat che vede 400 mila donne, su un totale di 1,2 milioni di giocatori patologici, e il 49% degli scommettitori online rappresentato proprio dal mondo femminile. L'Osservatorio territoriale sulle dipendenze stima (dati aggiornati allo scorso dicembre ma che potrebbero essere molti di più visto il considerevole sommerso) oltre 30 mila residenti in provincia con problemi di gioco d'azzardo per una spesa complessiva annua di 2 miliardi e 200 milioni di euro. Numeri da capogiro che sono la causa della perdita di dignità di tante persone «consapevoli di sbagliare ma incapaci a frenare l'impulso», come specificato da Sara Squassina, legale del Movimento, intervenuta ieri insieme alla psicologa e responsabile del progetto Laura Milini. Due professioniste che hanno invitato i familiari delle «vittime» ad assumere il ruolo di «sentinella». «Chi soffre di questa patologia è molto bravo a mentire», ha sottolineato l'avvocato Squassina ricordando che «ci sono tutte le risorse per uscire da situazioni anche impossibili, basta chiedere aiuto». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra a Family Hope

«Il gioco non lascia alternative»: 60 vignette raccontano la verità



Sessanta vignette raccontano la verità sull'azzardo e la ludopatia

«Il gioco non lascia alternative», è quanto recita una delle vignette satiriche e molto pungenti che animano la mostra «Il gioco più bello è la mia vita» organizzata all'interno della cooperativa Family Hope di via Monsignor Luigi Fossati 1.

Un'esposizione di oltre 60 vignette umoristiche sul gioco d'azzardo, concesse e scaricate dalla piattaforma Exodus di don Antonio Mazzi a cui hanno partecipato 36 noti vignettisti e che intendono far riflettere sulla pericolosità di quello che erroneamente viene chiamato

«gioco». «Perché di gioco non si tratta, migliaia sono le persone che ogni anno perdono tutto ciò che hanno a causa di questa dipendenza di questa patologia», ha sottolineato Elsa Belotti, fondatrice dell'Istituto Family Hope ed ideatrice di «una mostra che possa essere spunto di domande e di elaborazioni profonde per i giovani studenti» del liceo scientifico sportivo «Gabric-Calvesi» con sede all'interno della stessa struttura. Un modo intelligente e pungente per affrontare un problema che ha segnato generazioni e famiglie, provocando anche tragedie e

spingendo le istituzioni ad affrontare il mondo dell'azzardo portato fin sotto casa dalle nuove tecnologie. «Viviamo in una società foriera di dipendenze. Alla base c'è una riluttanza nei genitori di rendere autonomi e indipendenti i propri figli. Dobbiamo aiutarli a crescere, allontanandoci da loro perché nella vita devono sapersi arrangiare e farcela da soli; e la conseguenza di questa nostra eccessiva protezione è proprio l'abuso di sostanze: è un modo per i ragazzi di urlare a bassa voce», ha spiegato Belotti. L'esposizione, visitabile fino al 10 marzo, sarà «l'occasione per aprire un dialogo anche su altre dipendenze» e per porre l'accento sui gravi problemi della società odierna verso un cambio di rotta.

«NOI CORRIAMO ai ripari quando c'è in atto una dipendenza ma, invece di curarla, dovremmo prevenirla ed è possibile farlo solo attraverso l'educazione, in una sorta di preparazione all'indipendenza genitoriale e, quindi, a qualsiasi altra sostanza», ha specificato l'ideatrice che da 13 anni si prende cura delle famiglie nella cooperativa sociale di San Polo (più altri 20 anni all'interno del consultorio diocesano) lavorando sulla prevenzione, sulla formazione e sulla terapia. Una terapia «d'urto», «breve ed analitica», che permetta di agire velocemente sulle difficoltà «perché di coppie che ne hanno bisogno sono sempre tante, purtroppo ogni eccezione è vedere coppie solide». La mostra è visitabile tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17. **M.A.G.I.A.**

L'INIZIATIVA. Inaugurato negli spazi di Ambiente Parco il Punto Comunità del quartiere: è il diciassettesimo inserito nel progetto «Città del noi»

«Brescia Antica», ora c'è un nuovo riferimento

L'obiettivo è sostenere le persone fragili e promuovere occasioni di cittadinanza attiva

Irene Panighetti

«Dice un proverbio, chissà perché: chi fa da sé fa per tre. Da quest'orecchio non ci sento: chi ha cento amici fa per cento»: ha scelto come motto questi versi di Gianni Rodari il «Punto Comunità» del quartiere Brescia Antica, inaugurato nei locali di Am-

biente Parco in largo Torrelunga 7. È la diciassettesima struttura di questo genere in città inserita nel progetto Brescia Città del Noi. Si tratta, come ha sottolineato l'assessore alle Politiche per la famiglia della Loggia, Marco Fenaroli, di «una geniale intuizione della scorsa Amministrazione, che ha creato luoghi dove è possibile superare il male sociale contemporaneo, la solitudine».

COMEGLI ALTRI Punti Comunità anche questo ha l'obiettivo di «essere una rete di so-

stegno per le persone fragili, operare come luogo di riferimento per i residenti e le realtà aggregative e promuovere occasioni di cittadinanza attiva - ha aggiunto la coordinatrice Cristina Guerra -. Lo sportello, utile ai cittadini per un orientamento riguardo ai servizi, per ora sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 12,15».

In cantiere ci sono già alcuni appuntamenti, soprattutto promossi dalle sei associazioni che si sono unite per dar vita all'iniziativa: Adl a Zavidovici, Centro di Aiuto al-

la Vita, cooperativa Il Calabrone, Fondazione Casa Industria e Società San Vincenzo De Paoli alle quali fa già da grande sponda la biblioteca comunale di largo Torrelunga.

A testimoniare il contributo offerto dalla biblioteca anche l'inaugurazione, sempre ieri, della Little free library, una piccola casetta in legno nel parco e realizzata dalla falegnameria del centro Pampuri. «Rientra nel progetto internazionale di libero scambio di libri che non sono di scarto, bensì quelli che amia-



I rappresentanti delle diverse realtà coinvolte nella nuova iniziativa

mo e che desideriamo far circolare», ha precisato la referente della biblioteca comunale Alessandra Mattei Galbusera.

Il ciclo di incontri entrerà nel vivo il primo marzo, nella sede del Punto Comunità: Adl proporrà un confronto per rilanciare la ricerca di volontari per l'inclusione dei richiedenti protezione internazionale, «ai quali vorremmo dare legittima e piena cittadinanza oltre a luoghi di condivisione e contaminazione», ha detto Agostino Zanotti, storico attivista di Adl. Per contatti e informazioni sui servizi e iniziative: 030 361347, o scrivere a puntocomunita@ambienteaparc.it. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dieci
DONNE SPIA
che hanno fatto la storia

IN EDICOLA A € 9,90 CON

PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO

Tutti conoscono Mata Hari, danzatrice, avventuriera e spia, destinata a scivolare sul terreno del doppio gioco. Ma la bella olandese non è l'unica donna ad aver meritato un posto nella storia dello spionaggio: da Gertude Bell alla temibile e misteriosa Fraùlein Doktor, dalla principessa indiana Noor Inayat Kahn alla Venere nera Joséphine Baker fino ad arrivare ai giorni nostri con Ana Belén Montes e Anna Chapman, conosciuta come Anna la Rossa. Il ritratto avvincente e documentato di dieci donna spia che, nel bene e nel male, sono state straordinarie emergenti in un settore dominato dagli uomini grazie alla loro tenacia, intelligenza, forza di volontà e astuzia.

